

DONATELLA SCAIOLA, *Servire il Signore. Linee di una teologia biblica della missione nell'Antico Testamento* (Collana "Missiologia", 7), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2008, pp. 274.

Nato dalla docenza (Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana), il libro si presenta come «un manuale che possa aiutare gli studenti nello studio personale» (p. 7). L'A. analizza il tema della missione, non nell'insieme della Scrittura, ma nell'AT, campo d'indagine interessante quanto problematico. L'opera si articola in sette capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da una breve conclusione; le pagine finali riportano una ricca bibliografia, insieme all'indice delle citazioni bibliche, extrabibliche e tematico.

Nell'*Introduzione* l'A. esplicita le "idee guida" che ispirano la ricerca. In primo luogo, la rivelazione veterotestamentaria non è considerata «esclusivamente come una preparazione al Vangelo»: lo studio non muove «dal concetto di missione che emerge dal Nuovo Testamento per andare a ritroso alla ricerca delle sue prefigurazioni antiche» (p. 8), ma si lascia guidare dalle caratteristiche specifiche dei testi, evitando di imporre "precomprensioni" loro estranee.

Un secondo aspetto riguarda il nesso «tra l'elezione di Israele e le nazioni, cioè particolarismo e universalismo» (p. 8). La relazione – precisa l'A. – non si pone in senso evolutivo, vale a dire come «una progressione a livello cronologico e di pensiero tra testi che pongono l'accento sull'elezione di Israele, e che quindi sarebbero antichi, e altri nei quali si delinea invece un'apertura di carattere universale, e che, di conseguenza, sarebbero recenti» (p. 8); tra i due poli si evidenzia piuttosto «una tensione dialettica irriducibile» (p. 8).

Un ulteriore rilievo arricchisce il quadro: numerosi testi a carattere "universalistico" (soprattutto nei libri profetici e nei Salmi) si devono comprendere in chiave escatologica (cf. pp. 9-10), come allusione a cambiamenti futuri, negli "ultimi giorni", che avranno per protagonista Dio stesso. Si tratta del tempo «qualitativamente diverso» che – nella prospettiva cristiana – è stato inaugurato «dal mistero pasquale di passione, morte e risurrezione [di Gesù] che giustifica il diverso atteggiamento della Chiesa in rapporto alla missione» (p. 10).

Singolare importanza è riconosciuta al concetto di “elezione”, «il fondamento della missione di Israele come testimone della rivelazione di Dio tra le nazioni» (p. 10). Israele non è soltanto un popolo separato dalle altre nazioni, ma anche «un regno di sacerdoti», chiamato a svolgere un ruolo di mediazione tra i popoli e Dio (cf. Es 19,4-6). L’elezione – sottolinea l’A. – «non è un privilegio, [...] ma una responsabilità, quella di essere un tramite della benedizione di Dio» (p. 11).

Il primo capitolo (“*Status quaestionis* e presupposti ermeneutici”) propone una rassegna di contributi – libri e articoli – sul tema della missione nell’AT. Lo scopo è quello di fornire il necessario quadro di riferimento, lo sfondo su cui delineare lo sviluppo della riflessione.

Dopo aver illustrato i fondamenti ermeneutici, l’A. presenta cinque “luoghi” emblematici in cui si è manifestata la peculiare vocazione di Israele. È il “corpo del libro”, la parte più consistente del lavoro, strutturata intorno ad alcuni dei “luoghi” che consentono di «apprezzare l’“incarnazione” della Parola nella storia umana» (p. 12): la creazione (“Il tema della creazione: Genesi 1 e i miti extrabiblici”: cap. 2); i testi legislativi (“Legge o istruzione?": cap. 3); il culto e la devozione (“La liturgia e la preghiera”: cap. 4); la gestione del potere (“Il potere”: cap. 5); la teologia sapienziale, in particolare il tema della sofferenza e l’inculturazione della fede ebraica (“La riflessione sapienziale”: cap. 6).

Il settimo e ultimo capitolo (“Quale missione per Israele?") riprende la domanda iniziale: «si può parlare di “missione” nell’Antico Testamento, e in quale senso?». Per l’A. la risposta è positiva: Israele ha una missione specifica che consiste «nel vivere l’elezione che è la sua vocazione, divenendo in tal modo testimone di Dio di fronte ai popoli, e in mezzo a loro» (p. 211). La sua missione non è quella di promuovere conversioni all’ebraismo, ma si attua nella testimonianza da rendere a Dio «attraverso la propria vita che in tutte le sue espressioni, è segnata, impregnata dai valori che scaturiscono dall’alleanza» (p. 211).

L’analisi di Es 19,3-6 (un testo chiave per comprendere l’elezione d’Israele) e la sua rilettura neotestamentaria (1Pt 2,5.9; Ap 1,6; 20,6) chiudono il libro, ma insieme lo aprono «sul Nuovo Testamento, anche se solo a mo’ di suggestione: Israele, chiamato a servire il Signore, esprime un paradigma fondamentale che diverrà esemplare anche per i discepoli di Gesù» (p. 212).

L’A. si proponeva «di offrire, in sintesi, un percorso di teologia biblica condotto all’interno dell’Antico Testamento, elaborato attorno a un tema che può apparire a prima vista marginale nel Primo Testamento, ma che invece si rivela di insospettata attualità» (p. 13). Lo scopo può ritenersi raggiunto: l’opera rappresenta un valido contributo allo studio della missione in prospettiva veterotestamentaria. Il saggio offre vari spunti di riflessione, sgombra il campo da numerosi luoghi comuni e offre l’esempio di un approccio metodologicamente rigoroso allo studio di un tema controverso, ma di grande interesse. Per concludere non si può non segnalare la chiarezza dell’esposizione che rende agevole la fruizione dell’opera da parte dei suoi principali destinatari: i docenti e gli studenti.